

Come creare una cellula di accoglienza

«Le Sacre Scritture parlano poco di san Giuseppe e, là dove lo fanno, spesso lo troviamo mentre riposa, con un angelo che in sogno gli rivela la volontà di Dio. Come cristiani, anche noi siamo chiamati, come Giuseppe, a preparare una casa per Gesù.¹ » E nella casa di Gesù, c'è posto per tutti. Così, la figura di Giuseppe leader accogliente ci ricorda l'importanza dell'ospitalità, del saper accogliere l'altro come individuo.

La nuova evangelizzazione, che i papi dell'epoca recente hanno caldamente sostenuto, invita la Chiesa ad un nuovo posizionamento, basato sull'accoglienza, il dialogo e l'annuncio nei confronti di una cultura e di una società delle quali intuisce le profonde attese sul piano spirituale. La nostra società sta vivendo una trasformazione radicale. La nostra struttura ecclesiale, che conveniva in passato alle esigenze di un'altra epoca, non è più adatta. È quanto non cessa di mostrarci la storia dei popoli e quella della Chiesa stessa.

Gli uomini e le donne d'oggi sono in continua trasformazione: sulla scia degli eventi e dall'evoluzione delle tecnologie, compaiono dei cambiamenti di mentalità che rivelano l'inadeguatezza delle vecchie strutture alle nuove situazioni. In effetti, c'è ormai una tensione permanente tra la vita e l'istituzione: poiché l'uomo è un essere vivente, inevitabilmente continua ad evolvere, interrogarsi, scoprire e intraprendere.

D'altro canto, le istituzioni, indispensabili alla vita in società, hanno quale scopo essenziale di canalizzare, mettere ordine e organizzare questa vita costantemente in effervescenza. Senza creatività, l'uomo è un morto-vivente; senza le istituzioni, la società è destinata all'anarchia. Se la tensione tra la vita e le istituzioni è permanente, essa è tuttavia visibile in maniera più evidente in determinate situazioni, particolarmente nei momenti di crisi come è quello che stiamo vivendo attualmente.

Ora, la condizione primaria per poter evangelizzare è, senza alcun dubbio, una accoglienza cordiale e incondizionata del prossimo, particolarmente nei casi in cui stia vivendo una crisi personale, familiare e/o esistenziale. Bisogna quindi che ci ingegniamo per rinnovare il modo di accogliere il prossimo tenendo conto della sua specifica situazione e dei suoi valori. «È precisamente su questo tipo di accoglienza che deve innestarsi l'annuncio esplicito di Cristo Salvatore del mondo, con parole amichevoli, al momento opportuno e con i dovuti modi.»²

Don PiGi, fondatore delle cellule parrocchiali di evangelizzazione, sognava una comunità viva, gioiosa, innamorata di Gesù, i cui membri siano messi in condizione di scoprire o riscoprire la comune vocazione all'evangelizzazione, facendo proprie le ultime parole del Signore ai suoi discepoli: « *Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato e di tutte le nazioni fate dei discepoli* »³. Ecco il testamento spirituale di Gesù. La visione pastorale del Polo Missionario di Fontainebleau sintetizza perfettamente questi due comandamenti: «Amare come Gesù ama e fare dei discepoli»⁴. Prendendo spunto da questi comandamenti, che cosa devo privilegiare per l'evangelizzazione del mio oikos?

Con il sistema della « rete » abbiamo appreso il fondamento dell'evangelizzazione : costruire un ponte di amicizia attraverso la preghiera e il servizio. Ora, il primo servizio che possiamo offrire alla persona che desideriamo evangelizzare è, a mio avviso, di accoglierla senza giudicarla e il modello pastorale per eccellenza dell'accoglienza amorevole del Padre per i suoi figli, è suo figlio Gesù.

Nella mia vita, c'è stato un avvenimento che mi ha permesso di fare chiarezza su cosa significhi l'accoglienza senza riserve del prossimo. Nel 1990 mi è stato diagnosticato un melano-carcinoma all'ultimo stadio di

¹ Discorso di papa Francesco a Manila, 16 gennaio 2015.

² CEL, « Il volto missionario delle nostre parrocchie in un mondo che cambia », no 6.

³ Cf. Gv 13, 34 e Mt 28, 19.

⁴ Cf. Gv 13, 34 e Mt 28, 19

evoluzione. Un'infermiera che lavorava con me ha notato la mia situazione di sofferenza (esistenziale) e ha preso l'iniziativa di condurmi in disparte e porgermi un fazzoletto, in silenzio. «Venite in un luogo isolato e riposatevi un po'⁵». Immediatamente, davanti a questo gesto inaspettato e semplicissimo, sono scoppiata in lacrime. In questo preciso istante, il mio cuore si è aperto a un amore più grande; l'amore di Dio reso manifesto dal gesto semplice dell'infermiera. Questa accoglienza divina da parte dell'infermiera è stata preliminare, qualche mese più tardi, a un incontro personale e significativo con Gesù.

Acquisizione di consapevolezza; «Il silenzio scuote le coscienze». Attraverso il silenzio, accompagnato da un gesto significativo, diamo al prossimo lo spazio per raccontarsi, per esistere. Nessun consiglio, nessun rimprovero... solo «ascoltare e fare silenzio». Amare, è lasciare esistere l'altro. Come lo ha più volte ricordato san Giovanni Paolo II: «La missione della Chiesa consiste essenzialmente nell'offrire alle persone non tanto di «avere di più» ma di «essere di più», risvegliando le coscienze attraverso il Vangelo. Lo sviluppo umano autentico deve fondarsi su una evangelizzazione che va sempre più in profondità»⁶.

Il silenzio di Dio, nel mezzo delle sofferenze umane, è un silenzio amorevole e che si fa vicino. Ecco l'essenza dell'accoglienza. Ecco il linguaggio dello Spirito Santo. Portiamo in noi le attese dell'umanità che, senza saperlo, ha sete di Dio quando aspira alla pace, alla giustizia e all'amore. «Al giorno d'oggi, non è più la mancanza di socialità che ci spinge verso questo rifugio, ma i suoi eccessi. La frenesia, il rumore, l'agitazione febbrile, l'esteriorità, il gruppo minacciano l'interiorità dell'uomo. Gli fanno mancare il silenzio, portatore di una autentica parola interiore, gli fanno mancare l'ordine, la preghiera, la pace. Gli fanno mancare se stesso. Per riprendere il controllo e ritrovare da sé la gioia della spiritualità, ha bisogno di rimettersi di fronte a se stesso. È questa una grande e importante realtà, che ha un valore vitale per la nostra vecchia società, pur sempre viva ma che, al giorno d'oggi, ha talmente bisogno di trarre un vigore e uno splendore nuovi dalle sue radici, le sue radici cristiane».⁷

Come diceva sant'Agostino: «Ama, e fai quello che vuoi. Se taci, taci per Amore, se parli, parla per Amore»⁸. Proprio così, colui che accogliamo è innanzitutto un fratello, una sorella, una persona con la sua storia, le sue carenze e la sua ricchezza. L'accoglienza tramite l'ascolto empatico del prossimo è la misericordia di Dio in azione, senza giudicare. «Ama e fai quello che vuoi».

«Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati»⁹. Cristo non dice che non possiamo avere un'opinione, ma precisa che saremo giudicati con lo stesso metro col quale giudichiamo gli altri. Sono pronto ad accogliere colui i cui principi sono diametralmente opposti ai miei?

Dove va la Chiesa, visto che esiste per evangelizzare?¹⁰ « Se la società intera non offre più un contesto cristiano, spetta alla Chiesa di formare delle cellule nelle quali sarà possibile sperimentare e praticare, nel piccolo, il grande spazio vitale della Chiesa, sostenendosi gli uni agli altri, camminando insieme. »¹¹

In una trasmissione della radio tedesca, nel 1969, Joseph Ratzinger, futuro Benedetto XVI, ci fa intravedere una Chiesa ridimensionata, semplificata e imperniata sull'essenziale: accogliere ogni individuo come il figliol prodigo che torna dal Padre.

Ci troviamo davanti a un enorme virata nell'evoluzione dell'umanità. Dalla crisi attuale emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà più piccola e dovrà, più o meno, ripartire dalle origini. Non potrà più

⁵ Mc 6, 31.

⁶ Giovanni Paolo II. Redemptoris missio, no. 58.

⁷ La Documentazione Cattolica Anno 46 — T. LXI — Numero 1436. — 15 novembre 1964 — Col. 1441 — 1448

⁸ Iohannis Epistulam ad Parthos tractatus decem, traité VII, 8.

⁹ Lc 6, 37.

¹⁰ Evangelii nuntiandi, no 5.

¹¹ Sulle nuove tipologie di comunità, cf. Peter Seewald "Il sale della terra", pag. 255-256.

occupare gli edifici che ha costruito nei periodi di prosperità. Con la diminuzione dei fedeli, perderà anche molti dei suoi privilegi sociali. Ripartirà grazie ai piccoli gruppi, ai movimenti e ad una minoranza che rimetterà la fede al centro della propria esperienza. Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà più alcun mandato politico, flirtando a volte con la sinistra, a volte con la destra. Sarà una Chiesa povera, la Chiesa degli indigenti. Sarà un processo lungo, ma quando tutta la sofferenza sarà passata, emergerà la grande forza di una Chiesa più spirituale e semplificata. Quando ciò avverrà, gli uomini scopriranno che vivono in un mondo di indescrivibile solitudine e , avendo perduto di vista Dio, sentiranno l'orrore della loro povertà. Allora, e solo allora, vedranno questo piccolo gregge di credenti come qualcosa di completamente nuovo: scopriranno che rappresenta una Speranza anche per loro, la risposta che avevano sempre cercato di nascosto».

Questa risposta é la nostra capacità di accoglienza, grazie alla quale Dio può passare e prendere posto nel cuore degli altri. La vita spirituale che san Giuseppe ci mostra non è, quindi, un cammino che spiega ma un cammino che accoglie. Giuseppe mette da parte i suoi ragionamenti per lasciar posto agli avvenimenti che irrompono nella sua vita e, per quanto questi possano apparirgli misteriosi, egli accoglie Maria e suo figlio, se ne fa carico e si riconcilia con la propria storia. É solo partendo da questa accoglienza che si può intravedere una storia più grande, un senso più profondo.

Tu, Giuseppe, Padre di accoglienza, non capivi del tutto quello che Dio ti chiedeva, ma hai accolto la venuta di Gesù come un dono del Padre, con una fiducia senza riserve. Aiutaci ad accogliere gli altri senza esclusioni, ad accoglierli così come sono, con una predilezione per i deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole. San Giuseppe, accogli la nostra preghiera per tutti i bambini del mondo. Amen